

Arresti in casa al killer di padre Puglisi “In cella ha avuto una buona condotta”

PALERMO. Arresti domiciliati per il killer di don Puglisi: Salvatore Grigoli, che è anche reo confesso di numerosi altri delitti e delle stragi del 1993, oltre a lasciare il carcere, usufruirà di permessi lavorativi e potrà uscire da casa. In prigione, Grigoli era tornato nel 2003, dopo aver trascorso quattro anni ai domiciliari: ora il tribunale di sorveglianza di Roma ha applicato all'ex mafioso i benefici concessi ai collaboratori di giustizia, motivandola propria decisione con la buona condotta carceraria mantenuta dal condannato. Accolta così l'istanza dell'avvocato Maria Carmela Guarino.

Grazie al provvedimento - del quale si è avuta notizia ieri, ma che risale alle scorse settimane -. L'ex killer di Brancaccio ha passato in carcere meno di tre dei sette anni che sono trascorsi dal momento della sua cattura, risalente al 20 giugno del 1997. Grigoli decise di collaborare con la giustizia nel giro di poche ore e diede un contributo alla cattura di Gaspare Spatuzza, reggente del mandamento mafioso di Brancaccio, arrestato il 6 luglio, sempre del '97.

Poi consentì di chiudere il cerchio sui killer e sui mandanti dell'omicidio di don Pino Puglisi; il parroco di Brancaccio assassinato sotto casa, la sera del 15 settembre del 1993: fu proprio lui a premere il grilletto e ad uccidere il prete che, con la propria costante opera di evangelizzazione e col proprio impegno nel quartiere, aveva creato non poche difficoltà a Cosa Nostra e al dominio dei fratelli Giuseppe e Filippo Graviano.

Entrambi i boss di Brancaccio sono stati condannati all'ergastolo come mandanti dell'omicidio. I killer - pure loro, condannati alla massima pena - sono Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Nino Mangano e Luigi Giacalone. Grigoli ha avuto invece sedici anni, con i benefici riconosciuti ai collaboranti.

Ventidue anni, il cosiddetto «cacciatore» li ha poi avuti per la propria partecipazione alle stragi del 1993: era stata proprio la Procura generale di Firenze, l'anno scorso, dopo che la condanna era divenuta definitiva, a spiccare l'ordine di carcerazione nei confronti di Grigoli, al quale era stato così revocato il beneficio dei domiciliati. Il ritorno in carcere non è durato comunque a lungo.

Altre condanne Grigoli le ha rimediate in numerosi processi, in cui è stato giudicato per singoli omicidi: fra le sue vittime i gemelli di Alcamo Giuseppe e Caterina Patrone, da lui uccisi - assieme a un commando di mafiosi - nel gennaio del 1995. Nel corso dell'azione criminale, il killer rimase accidentalmente ferito a un piede e fu operato e curato da Vincenzo Greco, il chirurgo che proprio ieri (per una vicenda diversa) è stato condannato a sei anni dal gup di Palermo.

Per Grigoli, il «cumulo» definitivo della pena (che potrà arrivare fino a un massimo di trent'anni) non l'è stato ancora fatto, ma nell'attesa, per l'ex sicario sono scattati di nuovo i provvedimenti premiali, riconosciuti, negli ultimi quattordici mesi, a personaggi del calibro di Enzo Salvatore Brusca Salvatore Cancemi, Giovanni Drago, Giuseppe Monticciolo.

Nel 1999, quando i domiciliari erano stati concessi a Grigoli per la prima volta, aveva protestato l'Osservatore Romano, organo ufficiale della Santa Sede. Nel 2000 nell'ambito di una serie di iniziative dirette a promuovere il perdono, Grigoli avrebbe dovuto partecipare a una trasmissione televisiva in Vaticano, in ricordo di padre Pino, ma la Corte d'assise di Trapani gli negò il permesso. La testimonianza resa nelle aule di giustizia da Grigoli è stata

acquisita pure nel processo di beatificazione di don Puglisi: il killer racconta che il commando mafioso, la sera del delitto, aveva simulato una rapina; ma, un attimo prima che egli gli sparasse, il parroco aveva capito cosa stava per accadere e aveva sorriso, dicendo: «Me l'aspettavo».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS